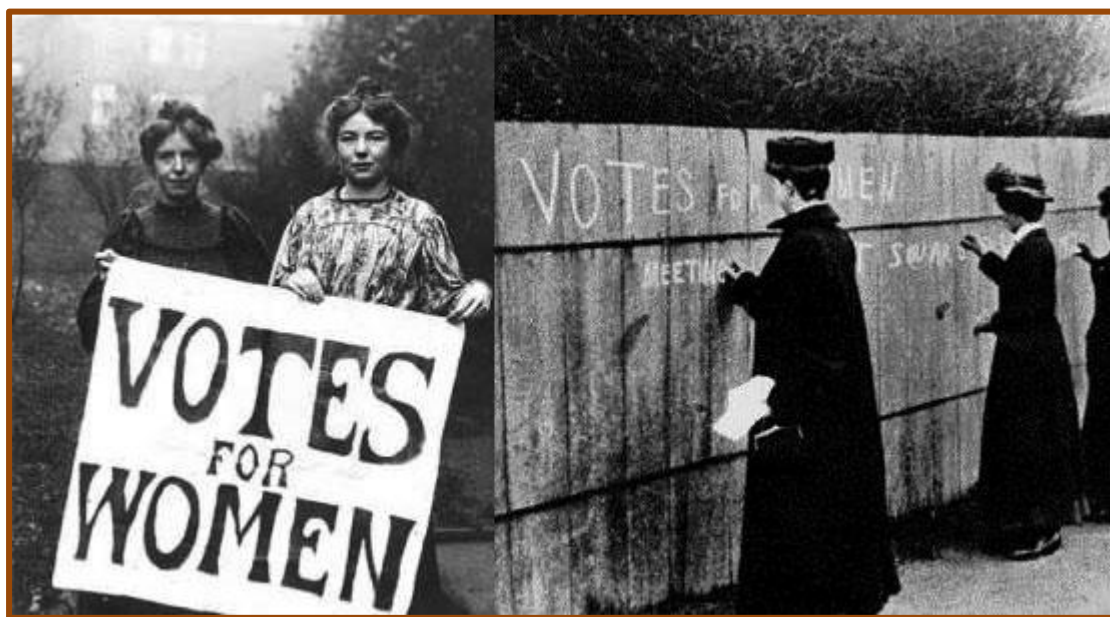




*Nobildonne,
duchessa
e
contesse
a
Sassuolo*



*Sassuolo, nella sua lunga storia, ha avuto importanti figure femminili.
Spesso hanno rivestito ruoli di comando e governo, hanno contribuito allo
sviluppo economico e si sono occupate del miglioramento delle condizioni
sociali
della popolazione.*



Durante le guerre, in particolare nel secolo scorso, hanno sostituito gli uomini, che erano al fronte, nelle industrie, mantenendo attiva la vita economica dei vari paesi.

Nel passato alla donna venivano attribuiti capacità e ruoli limitati alla procreazione e alla cura della prole e della famiglia.



*Nella realtà, però,
vi sono state figure femminili che hanno fatto la storia
(pensate a molte regine inglesi).*

*Lungo e sofferto è stato il riconoscimento dei diritti
alle donne e
ancora oggi, in molti paesi, la donna continua ad avere
una condizione di inferiorità.*





“Nessuna lotta può concludersi

vittoriosamente

se le donne non vi partecipano

a fianco degli uomini.

Al mondo ci sono due poteri:

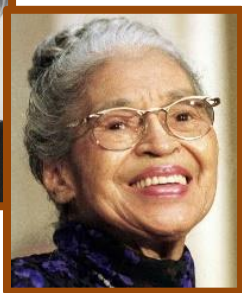
quello della spada

e quello della penna.

Ma in realtà ce n'è un terzo, più forte di entrambi,

ed è quello delle donne.”

Malala



Tra le numerose figure femminili abbiamo

scelto 5 donne:

*la Granduchessa Matilde di Canossa, Clelia Farnese, la
duchessa Maria Farnese, la regina Mary e la duchessa
Carlotta d'Orleans.*





Scegliere è stato difficile. Abbiamo deciso di parlare di donne che sono state particolarmente legate a Sassuolo, che hanno rivestito un ruolo determinante nella storia e che semplicemente hanno suscitato il nostro interesse.

Speriamo ragazzi di incontrare anche il vostro.

Totò, un grande attore italiano, diceva che a volte è difficile fare la scelta giusta, perché o sei rosso dai morsi della coscienza o da quelli della fame. . .



**GRANDUCHESSA
MATILDE DI
CANOSSA**



MARY OF MODENA

**DUCHESSA MARIA
FARNESE**



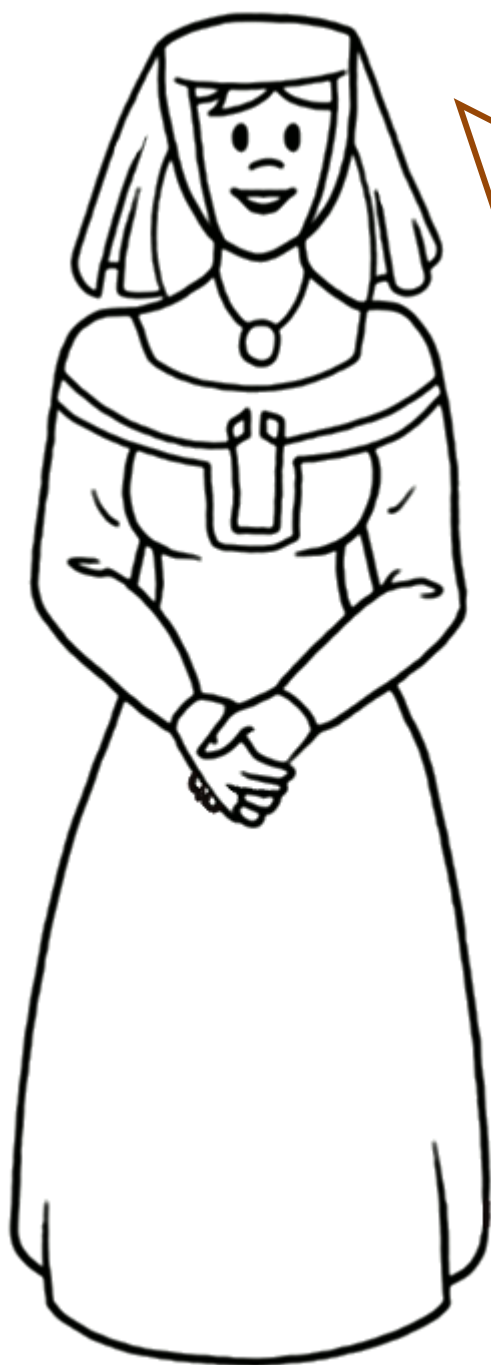


CLELIA FARNESE

DUCHESSA
CARLOTTA
AGLAE
D'ORLEANS



Matilde di Canossa



Sono Matilde di Canossa, figlia di Bonifacio, signore di Canossa e marchese di Toscana, e di Beatrice di Lorena. Sono vissuta mille anni fa in un periodo che gli storici chiamano MEDIOEVO.

Nel 1076 entrai in possesso di un vasto territorio che comprendeva la Lombardia, l'Emilia, la Romagna e la Toscana.

Il centro dei miei possedimenti è sempre stato Canossa, nell'Appennino reggiano.

Fui contessa, duchessa, marchesa, vicaria imperiale e vice regina d'Italia.

Ma partiamo dall'inizio della mia vita, quando ancora bambina

DONIZONE , BIOGRAFO DI MATILDE, RACCONTA...



Sono Donizone, un monaco benedettino molto amico di Matilde.

Ho scritto io la sua biografia.

Fin da piccola Matilde si dedicò con passione agli studi e conosceva la lingua dei Teutoni e sapeva anche parlare la garrula lingua dei Franchi.

Trascorse felice i suoi primi sei anni di vita a Canossa. La morte del padre e dei fratelli pose fine alla gioia e alla felicità e Matilde fu costretta a crescere in fretta.

Visto il crescente potere della Casa di Canossa e la scomparsa del loro alleato Leone IX, Enrico III, l'imperatore, prese in ostaggio Matilde, che aveva solo 10 anni, e sua madre e le portò in Germania; ma dopo un anno anche Enrico III morì e così Matilde poté ritornare in Italia.



Ecco i suoi genitori



IL PADRE:

Bonifacio III di Canossa

Bonifacio III di Canossa (o **Bonifacio IV di Toscana**) (985 – San Martino dell'Argine, 6 maggio 1052) Dal padre ereditò le contee di Modena, Reggio Emilia, Mantova, Brescia, Ferrara; dalla madre il controllo di ampi possedimenti in Toscana (tra Firenze, Lucca, Pisa, Pistoia).

Nominato poi marchese ("duca") di Toscana (1027), fu uno dei signori più potenti del suo tempo.

Morì nel 1052 a San Martino dell'Argine, o nel bosco di Spineda, durante una battuta di caccia; una leggenda vuole che sia stato assassinato per mano di Scarpetta de' Canevari di Parma, ma nella biografia di Donizone non si parla di morte violenta. Venne sepolto a Mantova.

LA MADRE:

Beatrice di Lotaringia

Beatrice di Lotaringia (o, "alla francese", di Lorena) o **di Bar** (1019 – Pisa, 18 aprile 1076), conosciuta anche come **Beatrice di Toscana**, fu Margravia consorte di Toscana, dal 1037 al 1052, poi Reggente del Marchesato di Toscana, per conto dei figli Federico, prima e poi Matilde, dal 1052 alla sua morte; inoltre fu Duchessa consorte della Bassa Lorena (Lotaringia), dal 1065 al 1069.

La nobildonna pare essere stata anche molto bella, dai grandi occhi e dai capelli rossi, come quelli di Matilde ritrovati al momento dell'apertura del suo sarcofago nel Seicento.

Nel 1037 divenne la seconda moglie di Bonifacio di Canossa col quale ebbe 3 figli:

- Beatrice di Canossa, morta bambina
 - Federico
- Matilde, erede dei titoli e possedimenti.

Rimasta vedova nel 1054 si sposò con il cugino Goffredo detto il Barbuti.

IL CASTELLO DI CANOSSA



Il castello sorge su una rocca di arenaria bianca (da canus/bianco sembra derivare infatti anche il nome della stessa località di Canossa) e presenta una ampia vista sulle valli circostanti.

Lo sfaldamento della roccia sul quale il castello insiste ha comportato la perdita di circa due terzi della superficie antica. L'impianto originario risale al X secolo. In periodo matildico il castello era costituito da tre nuclei: il mastio, il palazzo e il complesso religioso di Sant'Appollonio. Dopo i Canossa passò a vari proprietari e nel corso delle varie lotte, attacchi e devastazioni venne spesso distrutto e poi ricostruito.

COSA RESTA DEL CASTELLO DI CANOSSA

Del castello restano oggi pochi ruderi e solo alcuni degli ambienti sono ancora riconoscibili.

L'area meglio identificabile è quella della Chiesa di Sant'Appollonio con la cripta: gran parte di essa è franata, mentre la parete settentrionale si conserva poiché si addossava alla fortificazione.

Dal 1877 appartiene al Governo ed è divenuto monumento nazionale.

Nell'area in cui doveva sorgere l'antico Palazzo è stato ora realizzato il Museo Archeologico Naborre Campanini che raccoglie i reperti e le testimonianze rinvenuti durante gli scavi archeologici ottocenteschi.





La sua vita in breve ...

Data in sposa a Goffredo il Gobbo, si separò da lui dopo soli tre anni. Quando nel 1076 entrò in pieno possesso dei domini del padre, divenne la più importante alleata di Papa Gregorio VII, che era fermamente intenzionato a dichiarare la superiorità del potere divino su tutti i poteri terreni, compreso l'Impero.



Goffredo il Gobbo

Matilde ebbe una parte fondamentale nei rapporti tra Papa Gregorio VII e il giovane imperatore Enrico IV, suo cugino. L'imperatore, che tramava contro il Papato, si fingeva alleato di Matilde e di Gregorio VII finché, alla mezzanotte del Natale del 1075, fece rapire il pontefice mentre celebrava la messa nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. Arrestato e malmenato, il Papa venne condotto in Germania, ed Enrico IV svelò la sua vera natura.



A questo punto che il ruolo della contessa di Canossa divenne fondamentale. Lanciata la scomunica del Papa contro Enrico IV, quest'ultimo si rese conto del potere della Chiesa e sapendo di non poter andare contro il suo popolo, si preparò a quello che è diventato un simbolo di sottomissione: **l'umiliazione di Canossa.**



Enrico IV

Fu solo grazie alla cugina Matilde, che Enrico IV venne ricevuto dal Papa nel castello di Canossa, ma solo dopo essere rimasto per tre giorni a piedi nudi a supplicare sotto la neve, rischiando il congelamento.

Nonostante l'imperatore fosse in realtà in mala fede, ottenne il perdono grazie a quella potente e decisa donna che era Matilde.



Negli anni successivi, però, Enrico IV si scagliò nuovamente contro il Papato e Matilde continuò a schierarsi dalla parte di Gregorio VII, finendo la sua vita con la donazione di tutti i suoi possedimenti allo Stato pontificio.

Morì nel 1115 amata e venerata da tutti, e fu sepolta nell'abbazia di San Benedetto a Mantova.

Nel **1635 le sue spoglie furono spostate a San Pietro in Vaticano**, e poste insieme a quelle degli apostoli e dei martiri della fede.

Entrò nella storia e nella leggenda come nessuna donna prima di lei.

Oggi riposa nella tomba scolpita dal Bernini ed è detta "onore e gloria d'Italia".



Tra la fine del 1070 e l'inizio del 1071 Matilde partorì una bambina che chiamò Beatrice, per poter rinnovare il nome della madre (nome molto frequente in Lotaringia).

Il parto però non fu facile e dopo pochi giorni la piccola Beatrice morì: era il 29 gennaio 1071.

Il 29 agosto la Beatrice madre eresse il monastero di Frassinoro, nell'Appennino Modenese, com'era usanza tra i nobili, per *"la grazia dell'anima della defunta Beatrice mia nipote"*.





Le tombe di Matilde



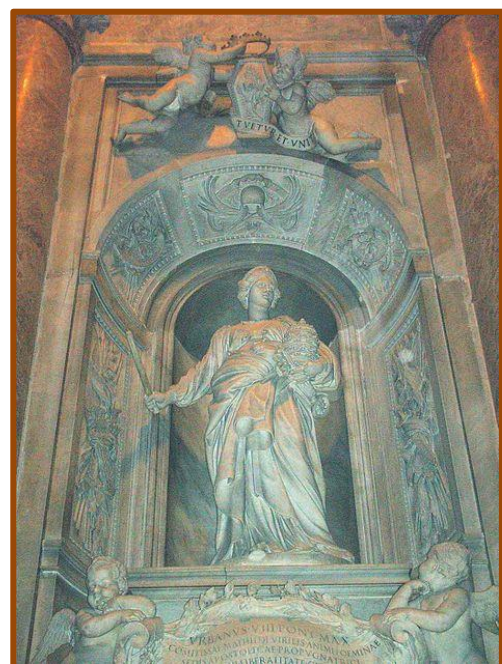
San Benedetto in Polirone (San Benedetto Po).

Nel sarcofago di alabastro, sorretto da quattro leoncini di marmo rosso, furono custodite le spoglie della contessa Matilde di Canossa fino al 1633, quando il suo corpo ricevette una splendida sepoltura nella Basilica di S. Pietro in Vaticano. Sopra l'urna è collocato il quadro di Orazio Farinati "Matilde a cavallo", forse il ritratto più famoso della Signora di Canossa.

Basilica di San Pietro a Roma

Nel 1632, per volere di papa Urbano VIII, la sua salma venne tralata a Roma in Castel Sant'Angelo. Nel 1645 le sue spoglie trovarono definitiva collocazione nella Basilica di San Pietro a Roma, unica donna insieme alla regina Cristina di Svezia e alla polacca Maria Clementina Sobieski, consorte di Giacomo Francesco Edoardo Stuart.

La sua tomba, scolpita dal Bernini, è detta *Onore e Gloria d'Italia*.



MATILDE E SASSUOLO



Matilde fece fortificare Sassuolo.

Nel 1039, Sassuolo entrò a far parte dei domini di Bonifacio di Canossa, passati poi nel 1076 alla figlia Matilde.

Alla morte della Granduchessa il borgo riuscì ad ottenere l'indipendenza sia da Modena che dai nuovi sovrani di Toscana, divenendo libero comune.

L'ANTICO CASTELLO DI SASSUOLO TRASFORMATO NEL '600 IN PALAZZO



L'unica fonte che ci testimonia l'aspetto dell'antico castello di Sassuolo è un affresco nella SALA DELLE VEDUTE nel castello di Spezzano.

La sala è situata al piano terra e venne chiamata così per gli importanti affreschi rappresentanti appunto "vedute" delle località dei dintorni così com'erano nella seconda metà del XVI secolo. Le cinquantasette immagini furono scelte per magnificare la potenza dei Pio mostrando tutti i loro possedimenti ripartiti nelle cinque podesterie di Sassuolo, Spezzano, Formigine, Brandola e Soliera.

L'artista Cesare Baglione le dipinse su commissione del signore di Sassuolo Marco III Pio di Savoia che considerava il maniero sua residenza estiva e preferita. I dipinti furono realizzati probabilmente tra il 1595 ed il 1596. Gli affreschi furono restaurati per la prima volta nel 1735 dal marchese Luigi Coccapani, poi nell'Ottocento ed anche nel 1990.



Cesare Baglioni operò nel Rinascimento. Egli imparò l'arte presso la bottega del padre e quindi indirizzò il suo stile verso la quadratura operando, per lo più a Parma e Roma. Conobbe e fu amico di Agostino e Annibale Carracci e fu maestro di Girolamo Curti.

MATILDE E MODENA



Anche Modena faceva parte dei domini di Matilde. Fu proprio lei ad appoggiare il desiderio della popolazione di erigere una nuova cattedrale per onorare San Geminiano, primo vescovo di Modena.

Aimone di Modena scrisse una *Relatio translationis corporis s. Geminiani* che illustra la fondazione della cattedrale di Modena e gli avvenimenti che l'accompagnarono (1099–1106).

Le miniature illustrano in modo immediato il ruolo fondamentale di Matilde nell'edificazione del duomo.



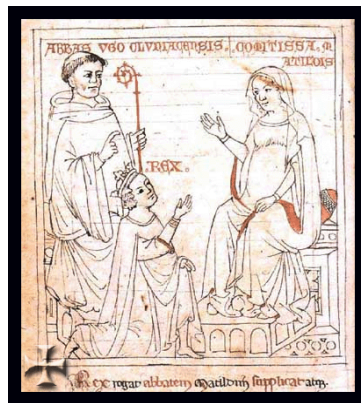


Matilde nei ritratti.

Era davvero bella Tutti i pittori che la ritrassero la mostrano alta, slanciata, desiderabile, con una folta chioma biondo-rossiccia che incorniciava un viso color di giglio.



Parmigianino, *Ritratto di Matilde di Canossa*, XVI secolo, Museo Diocesano, Mantova (Italia)





Questo affresco viene ritenuto il più fedele alla vera immagine di Matilde.

E' conservato nel castello di Bianello, che Matilde amava molto.

Le fonti storiche dicono che spesso vi risiedeva.

In questo castello venne nominata dall'imperatore Enrico V

VICEREGINA D'ITALIA.



Tutto quanto io posso cantare di una donna si'

grande

e' sempre meno di quanto ella meriterebbe:

lo sappia il popol con me e sappiate che puo'

essere solo ammirata.

Ella e' luminosa quanto e' fulgido l'astro di

Diana;

la fede l'illumina, la speranza l'avvolge in modo

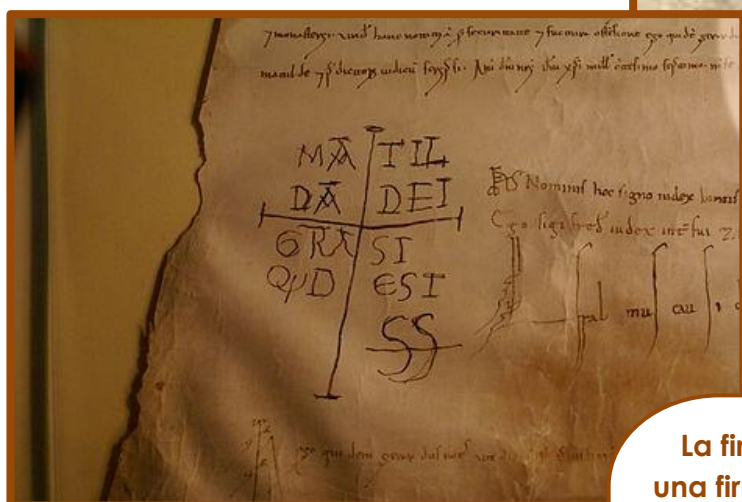
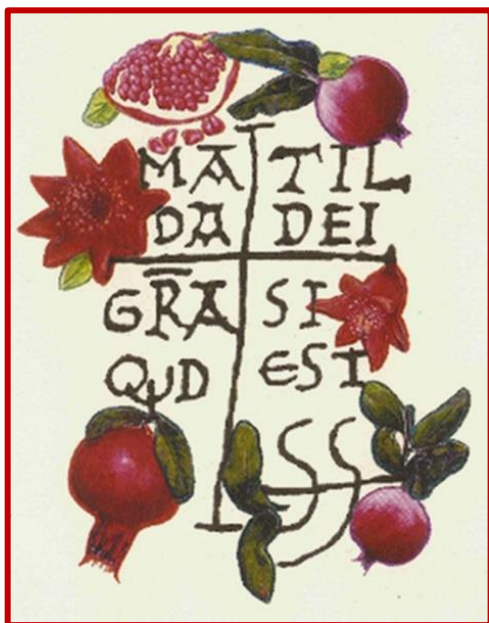
mirabile,

e abita in lei il dono maggiore, la carita'.





La firma di Matilde



La firma della contessa di Canossa è una firma inusitatamente modesta, dove non sono elencati, come avrebbero dovuto essere, i suoi titoli comitali, margriviali, granducali.

Semplicemente vi è scritto: Mathilda Dei gratia si quid est: Matilde, che è qualcuno solo per grazia di Dio.

Il tutto diviso da una croce.





La Grancontessa (*magna comitissa*) Matilde è stata una delle figure più importanti e interessanti del suo tempo: vissuta in un periodo di continue battaglie, di intrighi e scomuniche, seppe dimostrare una forza straordinaria, sopportando anche grandi dolori e umiliazioni e mostrando un'innata attitudine al comando. La sua fede nella Chiesa del suo tempo le valse l'ammirazione e il profondo amore di tutti i suoi sudditi.



OSSERVA CON ATTENZIONE IL DISEGNO.
PERCHE' MATILDE PORTA LA CORONA
DA REGINA?



MATILDE PORTA LA CORONA DA REGINA PERCHE'

.....

.....

OSSERVA CON ATTENZIONE QUESTO DIPINTO DI MAIELE.

CHE COSA HA TRA LE MANI?



IN MANO HA

.....

.....

ESSO
RAPPRESENTA

.....

NELL'ALTRA MANO HA

.....

ESSO RAPPRESENTA

.....

Maria Caterina Farnese

Salve ragazzi: sono la duchessa Maria Farnese.

Sono vissuta nel 1600 nel Ducato di Modena, anche se sono nata a Parma.

Ho sposato, infatti, a 16 anni il duca Francesco I d'Este e mi sono trasferita alla corte estense che aveva come capitale Modena.



Come dicevo, sono nata a Parma nel 1615 e in quella meravigliosa
città

ho trascorso la mia infanzia.

Mio padre si chiamava Ranuccio ed era il duca di Parma e Piacenza.

La mia mamma,

Margherita Aldobrandini, era nipote di papa Clemente VIII.

Due illustri pittori li hanno ritratti e io sono orgogliosa di mostrali a voi.



Ranuccio I Farnese in un
ritratto di Cesare Aretusi,
Galleria nazionale, Parma.

Margherita Aldobrandini in
un ritratto di Bartolomé
González y Serrano (1610-
1620 ca), Ermitage, San
Pietroburgo.

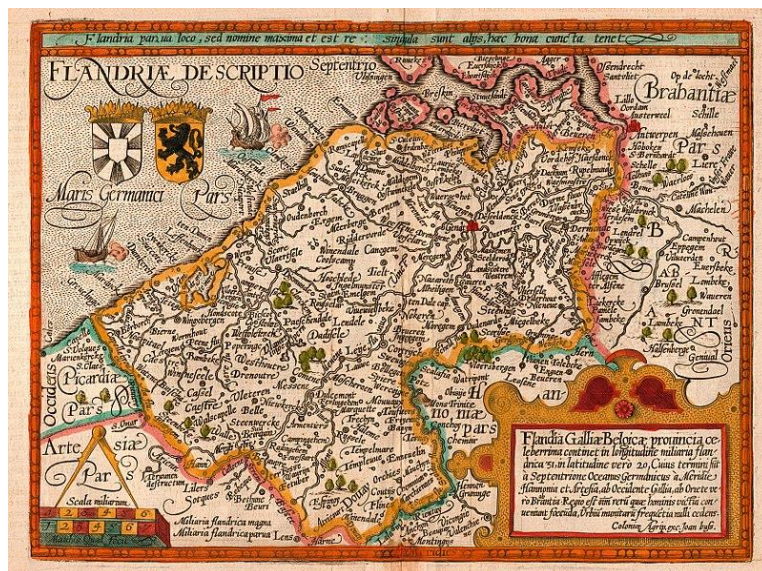


MARIA RACCONTA LA VITA DEL PADRE RANUCCIO E DELLA MADRE MARGHERITA

Il mio papà divenne duca a 17 anni,
poiché il mio nonno, Alessandro Farnese, alla morte del mio
bisnonno Ottavio, nel 1586, lo nominò reggente del ducato di Parma.
L'infanzia del mio papà, a differenza della mia, fu triste e solitaria:
la mia nonna, Maria d'Aviz, morì quando aveva solo 8 anni
e il mio nonno Alessandro era lontano, nelle Fiandre, poiché ne era il
governatore e faceva raramente ritorno a Parma.



Oggi le Fiandre sono una regione del
Belgio. NEL 1600 APPARIVANO COME
LE VEDI NELLA MAPPA.





Come tutti gli uomini della mia famiglia
venne educato a divenire un
abile soldato, anche se il mio papà preferiva
occuparsi di diritto e di amministrazione.
Dovete sapere che governò la città di Parma
per 30 anni.

Amava occuparsi di leggi e nel 1594
promulgò le Costituzioni,

un codice contenente provvedimenti
esemplari,

moderni e lungimiranti, che restarono in
vigore per secoli:

l'abolizione del lavoro festivo,

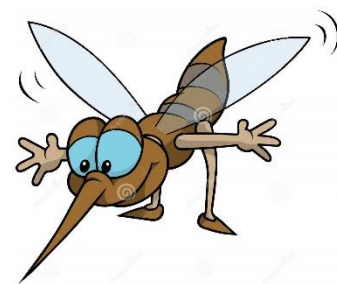
la proibizione della coltivazione del riso,

perché portatrice di malaria, la

realizzazione di bonifiche e la creazione di argini sui
fiumi.

Non trascurò nemmeno la sicurezza della città e
fece ristrutturare

le mura cittadine e fece costruire una cittadella
fortificata.



Amava anche la cultura e per questo si occupò
personalmente dell'università della città,
affiancandola al Collegio dei Nobili (o di Santa
Caterina) e ponendola sotto il controllo
dei gesuiti.

All'età di 30 anni sposò la mia mamma che ne aveva solo 11.

Per voi ragazzi del secolo XXI sembrerà strano che una bambina così piccola possa sposarsi, ma nell'epoca in cui sono vissuta io,

le persone vivevano meno e si sposavano giovanissime.

Dopo dieci anni di matrimonio nacque mio fratello Alessandro, ma essendo sordo muto, non venne ritenuto in grado di divenire il futuro duca di Parma.

Due anni dopo la mia mamma partorì mio fratello Odoardo, che divenne il futuro Duca.

Dopo tre anni nacqui io e di seguito Vittoria, Francesco Maria (che divenne cardinale) ed infine Alessandro.

La mia famiglia è stata caratterizzata da problemi di sovrappeso: tutti i discendenti di mio padre erano molto grassi e devo dire che anche io non scherzavo proprio in fatto di peso.

La mia mamma venne data in sposa al mio papà per sancire la pace tra la famiglia Aldobrandini e la famiglia Farnese.

Ma come ..., direte voi, non si sposarono per amore?

Dovete sapere che nella mia epoca i matrimoni venivano stabiliti dalla famiglia e di solito servivano ad estendere i possedimenti e a creare alleanze.

Il mio papà, sposando la mia mamma, che era nipote del papa, si garantì una ricca dote e, finalmente, l'autonomia del ducato, che era ancora un feudo della Chiesa.



**I MIEI BISNONNI
PATERNI:**

Ottavio Farnese

Margherita d'Austria



**I MIEI NONNI
PATERNI:**

Alessandro Farnese

Maria d'Aviz



I MIEI GENITORI:

Ranuccio Farnese

**Margherita
Aldobrandini**





I MIEI FRATELLI:

Odoardo, duca di Parma

Vittoria, duchessa di Modena
alla mia morte

Francesco Maria, cardinale



LA MIA INFANZIA A PARMA



Trascorsi la mia infanzia a Palazzo Giardino,
costruito a partire dal 1561 per ordine

del mio bisnonno Ottavio .

bisnonno Ottavio chiamò a Parma abili artisti e a loro affidò
la sua costruzione:

il progetto fu realizzato da Jacopo Barozzi, detto il Vignola, e i lavori di costruzione
furono diretti da Giovanni Francesco Testa.

Amavo passeggiare nel parco e
ammirare, davanti al mio palazzo,
la grandiosa fontana costruita

da Giovanni Boscoli.



Le numerose statue e i favolosi giochi d'acqua la resero
all'epoca molto famosa.

Si dice che i viaggiatori che passavano da Parma non mancassero di visitarla.

Purtroppo ragazzi oggi non esiste più, poiché venne demolita nel 1700.



Mio padre abbellì ulteriormente la nostra residenza

e le sue stanze interne divennero davvero straordinarie grazie alle opere di Cesare Baglioni, dipinte nei primi anni del Seicento e poste al piano terra.

Ogni sala aveva un nome e la mia preferita era quella **dell'Amore**, in cui la volta venne affrescata da **Agostino Carracci** (un eccezionale pittore) con tre rappresentazioni dell'Amore:

L'AMORE MATERNO (Venere che guarda il figlio Enea mentre si dirige verso l'Italia), L'AMORE CELESTE fra Venere e Marte e L'AMORE UMANO fra Peleo e Teti.

Purtroppo il pittore Carracci morì nel 1602 prima di terminare gli affreschi, ma so che negli anni a venire il lavoro fu completato da Carlo Cignani con altre rappresentazioni dell'Amore.



Che bello l'affresco dell'amore celeste tra Venere e Marte. Agostino Carracci era fratello maggiore di Annibale Carracci e cugino di Ludovico Carracci. Fu anch'egli un artista di talento. Carracci fu un uomo di notevole cultura e ingegno.



Nel 1600 venne chiamato a Parma da mio padre. Gli affidò la decorazione della volta di un ambiente del Palazzo del Giardino (Sala d'Amore) con gli affreschi di cui vi ho parlato.



Il ciclo di affreschi che realizzò a Palazzo del Giardino è forse un altro epitalamio per le nozze tra mio padre e mia madre.

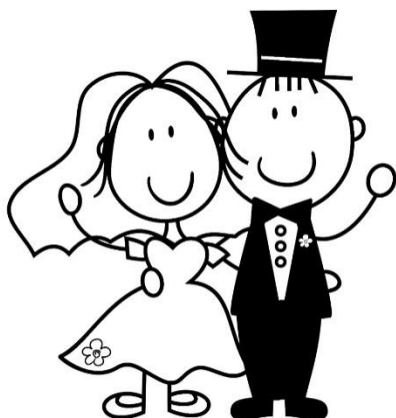
AUTORITRATTO DI
AGOSTINO CARRACCI.



L'**epitalamio** è un canto nuziale destinato a celebrare in versi un matrimonio, presso la camera degli sposi.

In questo caso non si tratta di un canto, ma di un ciclo di affreschi per celebrare il matrimonio tra il duca Ranuccio e Margherita.

IL MATRIMONIO CON FRANCESCO I D'ESTE



Sposai a Parma l'11 gennaio 1631 Francesco I d'Este, duca di Modena e Reggio.

Il mio sposo aveva 21 anni e da soli due era diventato duca di Modena,
poiché il padre Alfonso aveva abdicato in suo favore.

Giunta alla corte estense mi trovai di fronte a un grosso problema: fronteggiare la
tremenda epidemia di peste .

A Modena fu contagiato il 70% della popolazione e il 40% ne morì.

Ci rifugiammo, per evitare il contagio, sulle colline di Reggio Emilia, dove
il morbo giunse più tardi e fu meno virulento. Tutta la nostra famiglia fu risparmiata.

Mio marito diede merito di ciò alla Madonna
della Ghiara.

Nacque così una

devozione che mantennero tutti gli Estensi:

la sua effigie fu anche riprodotta su diverse
monete.



SITUAZIONE POLITICA DELL'EPOCA IN CUI SONO VISSUTA IO

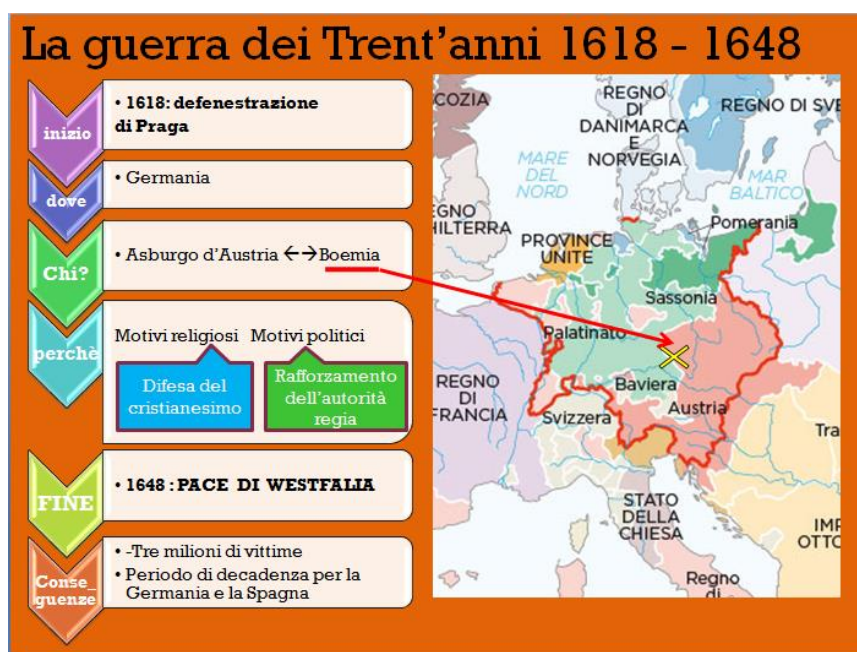
In Europa era in pieno e drammatico svolgimento la GUERRA DEI TRENTA ANNI e anche lo Stato estense ne fu coinvolto:

due anni prima del mio matrimonio il mio futuro sposo a pochi mesi dal suo avvento al trono riuscì ad allontanare, dietro versamento di una grossa cifra, l'obbligo di alloggiare i lanzichenecchi del conte Rambaldo di Collalto, che premevano pericolosamente ai confini dello Stato.

Francesco aveva ereditato una situazione delicatissima, in un quadro politico generale drammatico in tutta l'Europa.

Il suo Ducato era troppo piccolo, dopo la perdita della città di Ferrara, per consentire una qualsiasi iniziativa politica.

Francesco, quindi, cercò di sopravvivere stretto da due grandi potenze (Spagna e Francia) e la loro influenza in Italia, schierandosi di volta in volta con la più vicina, ma non mantenendo buoni rapporti con l'altra.





I lanzichenecci erano soldati mercenari di fanteria, arruolati da Legioni tedesche del Sacro Romano Impero, che combatterono tra la fine del XIV secolo ed il XVI secolo.

Divennero famosi per la loro crudeltà nei confronti dei popoli combattuti nonché per la violenza che mostravano contro il nemico.

Rambaldo conte di Collalto fu un generale al servizio dell'Austria. Fu a capo delle operazioni svoltesi in Piemonte e in Lombardia nel 1629-30. Tristemente noto per la durezza dei tributi imposti e per lo scempio fatto di Mantova (18 luglio 1630) da lui saccheggiata.



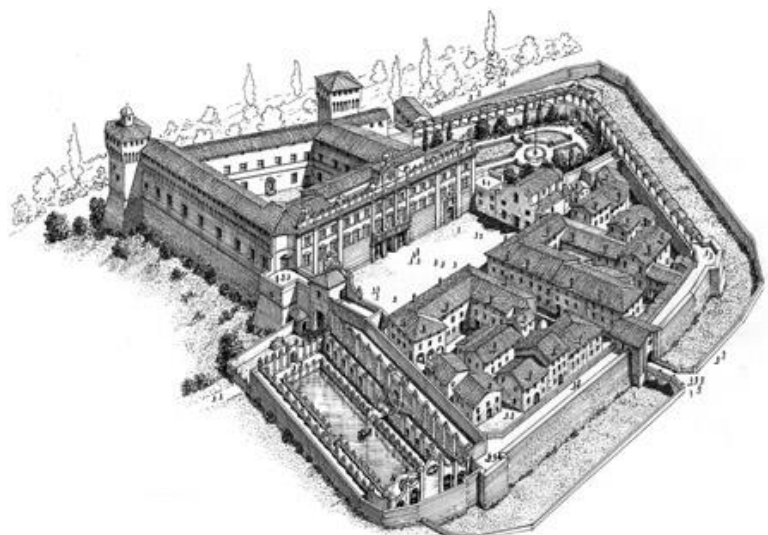
LA MIA VITA ALLA CORTE ESTENSE



Vissi alla corte estense 15 anni.

La sede ufficiale era il Palazzo ducale di Modena, ma io spesso mi trasferivo a Sassuolo nella DELIZIA che Francesco aveva trasformato in MERAVIGLIOSO PALAZZO SEICENTESCO.

L'ARIA SALUBRE DELLE COLLINE SASSOLESI AVEVA UN EFFETTO BENEFICO SULLA MIA SALUTE CAGIONEVOLE. ECCO PERCHE' TRASCORSI I MIEI ULTIMI ANNI DI VITA A SASSUOLO.





FRANCESCO I D'ESTE

Il mio consorte era un uomo di armi,
ma anche un grande amante della cultura.
La corte estense era raffinata, colta e frequentata
da artisti, poeti e importanti
uomini politici e religiosi.
Francesco si occupò personalmente dei lavori
di risistemazione della città di Modena

che divenne una vera capitale grazie
a sua opera: costruì, oltre al Palazzo ducale, il Teatro della Spelta (3000 posti a sedere), allargò
il Naviglio fin dentro la città,



che ebbe il porto, e costruì la sontuosa villa
delle Pentetorri.

Francesco era davvero un MECENATE, cioè
protettore di artisti e letterati.

Arricchì la Galleria estense portandola al
livello delle più ricche collezioni d'Europa
l'acquisizione di opere dei maggiori
artisti del suo tempo.





Francesco III, un nostro discendente, fu costretto a vendere molte di queste opere al re di Polonia ed elettore di Sassonia Augusto III e che oggi formano il vanto del museo di Dresda.

Polonia

ed elettore di Sassonia Augusto III.

Oggi formano il vanto del museo
di Dresda.



FESTE E DIVERTIMENTI A CORTE



Suntuose erano le feste a corte e ricordo grandiosità dei festeggiamenti del Carnevale, molto amato a Modena.

Sentite cosa ha da dire in proposito il poeta giocoso

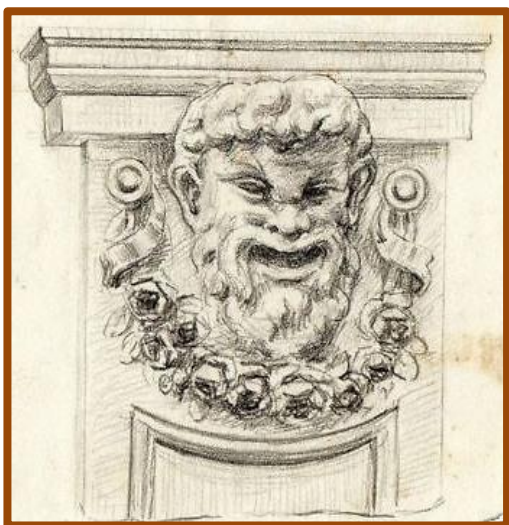
Giovanni Battista Lalli.



*"Modena invia, senza più far
dimora,
Maschere, mascherette e
mascheroni
Fatte con sì bel ceffo e con tal
arte,
Che parean vive e non di
stracci e carte".*



I festeggiamenti prendevano avvio quando il Duca faceva appendere sullo scalone del palazzo ducale il "Mascarone". Con tale gesto egli accordava il permesso ai suoi sudditi di mascherarsi e di dare il via alle celebrazioni.



I MIEI RITRATTI



QUESTO E' SICURAMENTE IL MIO RITRATTO PIU' FAMOSO.

VENNE REALIZZATO DA UN PITTORE INGLESE:

MATTEO LOVES.

Matteo Loves emigrò dalla madre patria con la sua famiglia di origine, forse per motivi religiosi. Prima di stabilirsi a Cento, dove prese moglie, fece tappa a Colonia e forse a Roma. Parecchi documenti ricordano la sua presenza accanto al Guercino.





LA NASCITA DEI MIEI FIGLI



Questo quadro, che potete ancora vedere nel Palazzo ducale di Sassuolo, mostra me,
il mio consorte e due dei nostri nove figli.

Lo realizzarono alcuni pittori della Cerchia di Sutterman.

Dopo un anno dalla celebrazione del mio matrimonio il casato d'Este venne allietato dalla
nascita del mio primo figlio, che chiamai Alfonso.

Purtroppo morì appena nato e per me fu fonte di grande sofferenza.

Due anni dopo, però, nacque il mio secondo figlio che chiamai come il primo Alfonso.

Egli diventerà duca di Modena alla morte di mio marito, Il duca Francesco I d'Este.

Nel quadro lo potete vedere bambino.

Su un tavolo rosso, invece, è ritratta la mia prima figlia femmina:

Isabella, nata un anno dopo Alfonso.

ma che morì a un anno, come del resto anche il mio piccolo

Tedaldo che morì a tre anni.

Alla mia epoca non esistevano tante medicine che oggi voi avete e i bambini i facilmente
si ammalavano e morivano.

Un anno dopo la nascita di Tedaldo nacque Almerico, di seguito Eleonora,
Maria e per ultimo Tedaldo.



Isabella divenne duchessa
della mia Parma, sposando il
duca Ranuccio II Farnese.

Alfonso divenne duca di Modena e Reggio dal
1658 al 1662. Morì giovane a causa della gotta
e della tubercolosi. Il suo regno durò solo
quattro anni.

Nel 1655 sposò la contessa Laura Martinozzi,
nipote del cardinale Giulio Mazarino.

Rimasta vedova, ebbe la reggenza in nome del
figlio, unica donna nell'istoria del Ducato, che
non prevedeva la successione in linea
femminile.



Almerico divenne comandante dell'esercito veneziano durante la guerra di Candia (1645-1669). Morì a 24 anni combattendo durante questa sanguinosa guerra.



Maria divenne duchessa di Parma, come terza moglie del duca Ranuccio II Farnese, dopo la morte di sua sorella Isabella.

Dopo la morte di Isabella, avvenuta nel 1666, Ranuccio II decise di sposare un'altra cugina. Il matrimonio fu concordato tra il 16 ed il 23 ottobre 1667 e fu celebrato il 16 gennaio 1668.

Maria d'Este morì a Parma il 20 agosto 1684. Ebbe molti figli, ma data l'alta mortalità dell'epoca, solo tre raggiunsero la maggiore età:

- Isabella Francesca Maria Lucia Farnese (1668-1718), monaca benedettina del monastero di Santa Maria di Campagna presso Piacenza;
- Francesco Farnese (1678-1727), che divenne duca di Parma e Piacenza dal 1694;
- Antonio Farnese (1679-1731), dal 1727 ultimo duca di Parma e Piacenza della famiglia Farnese.



MIA FIGLIA ELEONORA D'ESTE



Moncalieri

Eleonora crebbe a Modena e sin da piccola si distinse per la grande fede religiosa e le sue opere di carità. Era davvero una bambina buona.

Il 3 maggio 1674 entrò in convento per far parte dell'ordine delle Carmelitane Scalze di Nus.

Cambiò il suo nome in Maria Francesca dello Spirito Santo.

Più volte venne messa a capo della comunità religiosa e le venne affidato anche il compito di far erigere a Reggio Emilia un monastero.

Aperto nel 1689 sarebbe stato chiuso più di un secolo dopo nel 1798.

Divenne tale la sua popolarità che divenne presto intima consigliera anche del ceto dirigente.

Morì in odore di santità a Modena nel 1722. È stata resa venerabile dalla Chiesa Cattolica.

Carlotta Aglae d'Orléans

Sono la duchessa Carlotta Aglae d'Orléans terza figlia di Filippo II di Borbone-Orléans, duca d'Orléans e Reggente di Francia. Tutti mi chiamavano *Mademoiselle de Blois*.



LA MIA INFANZIA E GIOVENTU' IN FRANCIA



I GENITORI DI
CARLOTTA



Nacqui a Parigi il 20 ottobre del 1700.

Mio padre Filippo mi amava molto e tutti a corte sostenevano che mi viziassero e che assecondassero tutti i miei desideri. A dieci anni venni mandata nel monastero di Chelles per esservi educata. Nell'ottobre del 1715 mio padre divenne reggente di Francia e io feci ritorno a casa. Per me, giovane principessa, uscita di convento, iniziò una vita di feste e di svaghi nel palazzo reale.

Con mio padre avevo una forte intesa e forse per questo lui aveva un debole per me.

I miei genitori ebbero 7 figlie femmine e un solo figlio maschio. Io fui la terzogenita.

Dato il mio carattere ribelle in molti volevano che mi sposassi alla svelta. In particolare mia sorella Maria Luisa Elisabetta, duchessa di Berry cercava di convincere mio padre a darmi in moglie a Luigi Armando di Borbone. Fortunatamente mio padre si oppose e io potei andare a vivere con la mia nonna paterna che si chiamava come me: Elisabetta Carlotta.

Il castello di Saint-Clouder era la sua residenza e con lei trascorsi periodi felici.

Il castello era davvero degno di principessa come la mia nonna che morì all'età di settant'anni, l'8 dicembre 1722, due anni dopo la celebrazione del mio matrimonio con Francesco III d'Este.



Ecco come era il meraviglioso castello di Saint-Cloud. Il castello andò distrutto nel 1870 durante la guerra franco-prussiana.



In questo quadro il pittore Hyacinthe Rigaud ha ritratto la mia nonna negli ultimi anni di vita.



IL MATRIMONIO CON FRANCESCO III D'ESTE

Il duca di Modena, Rinaldo aveva deciso di dar moglie al suo primogenito, Francesco, e chiese per lui la mano di una delle figlie del reggente di Francia. Era soprattutto una scelta politica: il duca credeva utile controbilanciare i suoi legami con l'Impero imparentando il figlio con la casa di Francia.



IL DUCA RINALDO D'ESTE

Il duca Rinaldo d'Este fu ultimogenito del duca Francesco I d'Este. Rinaldo (di costituzione già debole e malata), venne destinato alla carriera ecclesiastica.

Il 20 dicembre 1688 divenne cardinale.

La situazione nel ducato per la famiglia d'Este intanto diveniva tragica in quanto era ormai chiaro che suo nipote Francesco II sarebbe morto senza eredi e come tale, il 21 marzo 1695 papa Innocenzo

XII accettò le sue dimissioni dalla carriera ecclesiastica, consentendogli di succedere al trono di famiglia per preservare la casata d'Este al trono di Modena. Salito al trono poco dopo le sue dimissioni, in seguito alla morte di Francesco II, ottenne il governo del Ducato di Modena.

Rinaldo sposò Carlotta Felicita di Brunswick-Lüneburg, figlia di Giovanni Federico di Brunswick-Lüneburg.

Dal loro matrimonio nacquero:

Benedetta Maria

- Francesco (1698 – 1780), duca di Modena dal 1737, sposò nel 1720 Carlotta d'Orléans (1700 – 1761), figlia del duca Filippo II d'Orléans, Reggente di Francia;
 - Amalia Giuseppina
 - Gianfederico, figlio prediletto dal duca Rinaldo
 - Enrichetta che sposò Antonio Farnese, duca di Parma.
 - Clemente
- una figlia nel settembre 1710, deceduta subito dopo la nascita.



FRANCESCO III D'ESTE, CONSORTE DI CARLOTTA

fu duca di Modena e Reggio dal 1737 al 1780, e signore di Varese dal 1765 al 1780. Per risanare le esauste finanze del Ducato dopo le guerre di successione polacca e austriaca, vendette per 100 000 zecchini i più pregiati quadri della Galleria Estense ad Augusto III Re di Polonia e principe elettore di Sassonia, che li trasferì a Dresda. Tale episodio, noto nella storia dell'arte come vendita di Dresda, fu una delle più importanti alienazioni del patrimonio pittorico italiano. Si avvicinò sempre più all'Austria, e su suggerimento inglese, nel 1753 combinò il matrimonio della nipote Maria Beatrice Ricciarda (unica discendente del figlio Ercole e di Maria Teresa Cybo-Malaspina) con l'Arciduca Ferdinando d'Asburgo-Lorena, terzogenito di Maria Teresa d'Austria, in cambio della garanzia imperiale sulla sopravvivenza del ducato come entità separata dai domini asburgici.

Fu sovrano illuminato, anche se libertino nei costumi: regolò l'urbanistica di Modena e vi introdusse la numerazione delle case; istituì l'ospedale, l'Albergo dei Poveri, oggi Palazzo dei Musei, l'Orto Botanico; fece costruire la Via Vandelli che collegava Modena alla Toscana e al Tirreno e fece redigere, primo sovrano in Italia, un Codice di leggi, il famoso «Codice Estense» del 1771 che fu il progenitore di tutte le codificazioni dell'Ottocento. Il duca morì al Palazzo Estense di Varese il 22 febbraio 1780.

Fu sepolto presso il convento dei frati Cappuccini di Casbeno (poi soppresso sotto la Repubblica Cisalpina, le cui strutture sono state inglobate dal liceo classico Ernesto Cairoli). Le sue spoglie sono state poi traslate al cimitero di Giubiano.

D'altra parte mio padre, vista la mia vivacità e il mio carattere spesso esuberante, temeva che presso le corti europee si diffondesse la notizia che il reggente di Francia aveva figlie troppo libere, dedite solo ai divertimenti e alle passioni amorose. Sicché fu ben propenso a darla in sposa a Francesco d'Este, soprattutto per non compromettere l'importante matrimonio di sua figlia Luisa Elisabetta con Luigi, principe ereditario di Spagna.



Ecco mia sorella Luisa Elisabetta e Luigi, principe ereditario di Spagna.





Matrimonio per procura???

Di cosa si tratta???

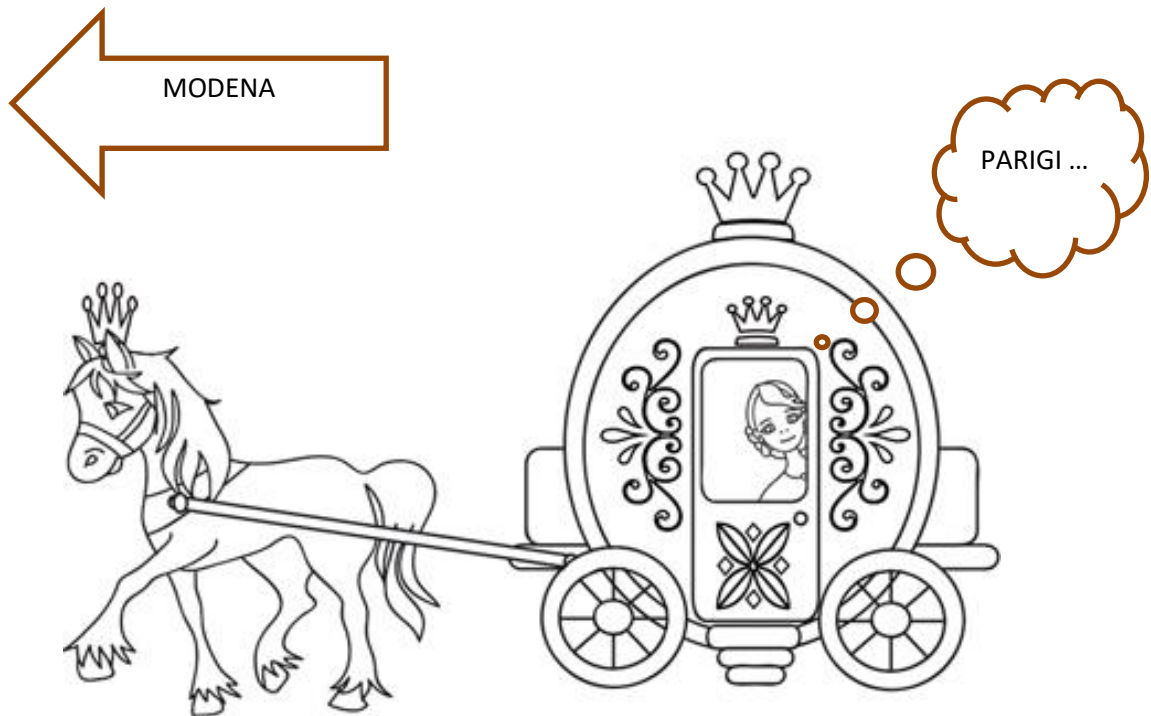
E' una particolare forma di matrimonio in cui uno dei due sposi, trovandosi lontano e gravemente impedito a presenziare personalmente, si fa sostituire da un'altra persona che, mediante procura, agisce in suo nome e per suo conto.

Meglio quello tradizionale. Eh dove vai?



Le trattative, condotte a Parigi dal conte Benedetto Selvatico, ebbero rapida conclusione. Io cercai di oppormi: non volevo lasciare la corte di Francia per la piccola provinciale corte di Modena. Fui costretta a sottomettermi e il 12 febbraio 1720 furono celebrate le nozze, PER PROCURA. Venne scelto come procuratore di Francesco mio fratello, il duca di Chartres. Io, però, non avevo nessuna fretta di raggiungere Modena.

L'11 marzo lasciai Parigi con un seguito di oltre duecentocinquanta persone. Feci moltissime soste e tappe: il 12 maggio ero a Marsiglia, il 3 giugno sbarcai a Genova e il 20 giugno nei pressi di Reggio incontrai il duca e i principi estensi. Le grandi feste che si fecero nel ducato la distrassero per un poco; ma ben presto la vita a Modena le parve insopportabile.



Le grandi feste che si fecero in occasione del mio arrivo nel ducato mi distrassero per un poco; ma ben presto la vita a Modena mi parve insopportabile. Francesco era brutto, di carattere chiuso, scontroso e al tempo stesso anche molto timido. Il duca Rinaldo era uomo metodico, piuttosto pedante e soprattutto autoritario; nella severità dei costumi aveva conservato qualche cosa del suo precedente stato di austero uomo di chiesa e imponeva alla corte un tenor di vita rigidamente regolato. Francesco di fronte a me era intimidito e come bloccato. Cercava di distrarmi: davo feste, cavalcavo, passavo quasi tutta la notte al tavolo da gioco: amavo giocare a BIRIBISSI. Tutto ciò non piaceva al duca e così iniziarono malumori, contrasti con mio suocero e mio marito.

Mi mancava Parigi e avrei voluto sciogliere il matrimonio con Francesco, ma mio padre mi fece sapere che non lo avrebbe tollerato e che mi avrebbe assolutamente vietato di tornare in Francia. Dovetti rassegnarmi, ma cercai di stare il più possibile lontano da Modena. Nel 1722, col pretesto della divozione, mi fece accompagnare da mio marito a Loreto, poi a Verona e a Venezia; con la scusa della salute volle poi mi recai ai Bagni di Lucca e di là a Firenze e a Roma, dove frequentai soprattutto il palazzo del cardinale di Rohan. Il duca Rinaldo decise che io e Francesco ci saremmo stabiliti a Reggio, nella cittadella, con un discreto appannaggio.



**Il cardinale Louis-René-
Édouard de Rohan-
Guéménée**

A Reggio, dove risiedemmo, salvo brevi viaggi e soggiorni altrove, per una decina d'anni, i rapporti tra me e Francesco migliorarono e il 12 novembre 1723 nacque il nostro primogenito Alfonso. La gioia del duca fu grande; tanto che concedette fondi per costruire nella tenuta di Rivalta, a 5 km da Reggio, un grande palazzo. Questa residenza divenne la mia preferita e desideravo farne una piccola Versailles.

LA TENUTA DI RIVALTA

La costruzione durò molti anni e il palazzo riuscì veramente grandioso; ma ebbe un brutto destino: alla fine del secolo andò quasi completamente distrutto.

Nel 1675 il Palazzo venne assegnato al marchese di Montecchio, Foresto d'Este, futuro marchese di Scandiano.

Nel 1724 lo stesso Foresto d'Este concesse il Palazzo al principe ereditario e futuro duca di Modena e Reggio Francesco III d'Este.



Il Palazzo con grande parco e parterre venne ispirato alla reggia di Versailles per volere della principessa francese e consorte di Francesco, Carlotta Aglae d'Orléans. Per la sua bellezza poteva essere considerata una delle Delizie estensi.

Nel 1796, a seguito dell'ingresso e dell'avanzata dell'esercito francese in Italia, il Palazzo venne occupato dai distaccamenti dell'armata napoleonica nel suo transito lungo la pianura padana. Vi vennero alloggiati ufficiali e le truppe e fu base del comando militare di zona. Al termine dell'occupazione francese la Villa Ducale, spogliata di alcune opere artistiche e con alcuni segni dell'occupazione venne consegnata ad un comitato locale di cittadini.



Attorno al 1807 alcune parti dell'edificio, ivi incluso il prospetto principale verso i giardini, vennero abbattuti e l'intero giardino ducale venne pressoché cancellato per far posto a campi agricoli. Molti materiali vennero asportati per essere utilizzati in costruzioni private, mentre gli arredi e le capriate si trasformarono in legna da ardere distribuita a chi ne presentasse richiesta. L'ala residua, del tutto minore rispetto a quelle dei prospetti anteriore e posteriore - distrutte - era probabilmente destinata alla servitù. Permane anche la cappella, inglobata in edifici agricoli successivi.

Solo nel 2005 i resti della villa e del giardino sono stati acquisiti dal Comune di Reggio Emilia, che ha avviato per essi un percorso volto a recuperarli e a valorizzarli.

IL RITORNO A PARIGI

I dissensi a corte tuttavia non cessavano: durante tutta la vita di mio suocero Rinaldo fu un alternarsi di contrasti più o meno violenti e di fugaci e superficiali rappacificazioni tra padre e figlio. Più volte tentai di tornare a Parigi, ma mia madre (mio padre era morto il 2 dicembre 1723) e mio fratello, nuovo duca d'Orléans, me lo vietarono. Spesso mi ritiravo nel monastero delle Scalze in religiosa solitudine.



Durante la guerra di successione polacca il ducato venne occupato (1734) dalle truppe franco-sarde; il duca mi pregò di andare a perorare la sua causa a Parigi. Partì e, senza attendere il consenso del re, sbarcai a Marsiglia. Là mi raggiunse un ordine reale che mi vietava di proseguire oltre Lione.

Mio marito, il principe Francesco, che mi aveva preceduta, ottenne il permesso reale di farmi raggiungere Parigi, dove giunsi il 12 marzo 1735, dopo quindici anni d'assenza. Non fui accolta con affetto: ebbi udienza dal re, che mi permise di restare anche dopo la partenza di mio marito, a dispetto di mia madre e di mio fratello.



Ero ancora a Parigi, quando, il 26 ottobre 1737, morì il duca Rinaldo. Francesco, che si trovava in Ungheria al comando di truppe imperiali, corse a Modena per raccogliere la successione.

IL RITORNO A MODENA: CARLOTTA DUCHESSA

Decisi di rimanere a Parigi, nonostante mio marito fosse divenuto duca e io di conseguenza duchessa di Modena.

Tornai a Modena solo nel giugno 1739, dopo avere, con l'approvazione del re, concordato col mio marito un patto che mi garantiva condizioni degne di una "fille de France".



**IN QUESTO DIPINTO FUI RITRATTA
CON MIA FIGLIA MARIA TERESA
FELICITA DA NICOLAS
LARGILLIERE NEL 1733.**

**SULLO SFONDO POTETE VEDERE
MIO MARITO, IL DUCA
FRANCESCO III.**

Da allora in poi io e Francesco non passammo molto tempo insieme. Il presidente de Brosses, che visitò Carlotta a Modena nel carnevale del 1740, scrive che essa, dopo il teatro o il ballo, giocava a biribisso tutta la notte, cenava alle 6 del mattino, si coricava alle 8 e si alzava alle 17.

LA GUERRA DI SUCCESSIONE AUSTRIACA: CARLOTTA RITORNA A PARIGI



Maria Teresa Felicita



Maria Fortunata



Io e Francesco avemmo 9 figli di cui 5 femmine.
Sono due divennero grandi, le altre morirono da
piccole,

Ecco le mie figlie femmine.

Con la guerra di successione austriaca gli Stati estensi furono occupati (giugno 1742) dalle truppe sarde e la famiglia ducale si ritirò a Venezia. Francesco, nominato capitano generale delle truppe spagnole in Lombardia, partì per la guerra e Carlotta riuscì, per i buoni uffici di Madame de Chateauroux, ad avere il permesso di tornare a Parigi, dove fu meglio accolta e si rappacificò con la madre. Vi restò anche dopo la pace di Aquisgrana (18 sett. 1748) preoccupandosi, oltretutto di divertirsi, di trovare buoni partiti per le figlie: Maria Teresa sposò il duca di Penthièvre e Fortunata il principe di Borbone-Conti.

GLI ULTIMI ANNI DELLA MIA VITA

Restò in Francia fino al 1759, poi rientrò a Modena, ma non vi restò che pochi mesi. Tornata nella sua cara Parigi, C. Morì il 16 gennaio 1761.

Negli ultimi anni, malata e depressa, si era data tutta alle pratiche religiose e frequentava spesso il monastero di Val-de-Grâce.. Morì nel Palais du Luxembourg. Il suo cuore è stato posto nel monastero delle Carmelitane scalze di Reggio Emilia, il figlio Ercole III il 14 marzo 1783 lo fa spostare nella chiesa del monastero del Corpus Domini della stessa città, poiché il monastero delle Carmelitane venne soppresso. Nel 1870 anche Corpus Domini viene soppressa, ma nei verbali di soppressione non si parla del cuore che forse è stato disperso nell'epoca Repubblicana 1796. Dopo la sua morte, il marito si risposò altre due volte in matrimoni morganatici con Teresa Castelbarco e Renata Teresa d'Harrach. Il suo corpo fu sepolto nell'Abbazia di Val-de-Grâce dove aveva trascorso una parte della sua giovinezza.



L'ARTE: LA MIA GRANDE PASSIONE

Amavo molto l'arte e in particolare la pittura.
Insieme a mia madre Francesca Maria de Blois
fummo patrone del pittore Pierre Gobert.

Anche io dipingevo e voi ragazzi potete ancora
vedere alcuni dei miei quadri nella Palazzina delle
Casiglie a Sassuolo. Ho riprodotto le fontane
magiche del Palazzo ducale di Sassuolo.



Pierre Gobert è stato un pittore francese del '700.

Divenne famoso in Francia come ritrattista ed in particolare era molto amato dalle dame di Versailles. Lavorò alla corte del Re Sole e frequentò la Académie royale de peinture et de sculpture,, un'importante accademia di artisti.

Pierre Gobert ritrasse il re Luigi XV da bambino. Questo quadro è considerato il suo capolavoro. Ritrasse molti componenti della mia famiglia e a me dedicò due ritratti.



IL BIRIBISSI : UN GIOCO DA TAVOLA MOLTO AMATO DALLA DUCHESSA

Il biribissi veniva giocato con un'attrezzatura simile a quella della tombola: un tavoliere con segnati i numeri da 1 a 70, e un sacchetto con i 70 talloncini corrispondenti. Prima di ogni estrazione, i giocatori puntavano una somma su uno o più numeri. Chi aveva puntato sul numero che viene estratto riceveva 64 volte la posta.



IO NEI RITRATTI DI PIERRE GOBERT





In questo ritratto il pittore Gobert mi ritrasse nelle vesti di Ebe. Sapete chi era?

Ebe nella mitologia greca è la divinità della gioventù, figlia di Zeus e di Era. Nel monte Olimpo Ebe era l'enofora, l'ancella delle divinità, a cui serviva nettare e ambrosia.

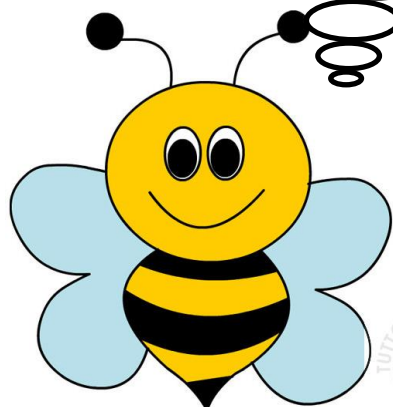


Il grande scultore CANOVA immortalò Ebe in una statua davvero bella che oggi voi ragazzi potete ammirare all'Ermitage, o il Museo statale russo, che si trova in Russia a San Pietroburgo, sul lungoneva del Palazzo e ospita una delle più importanti collezioni d'arte del mondo.

AMBROSIA ... NETTARE...
CIBO O BEVANDA DEGLI
DEI?



NOI COMUNQUE
FACCIAMO IL NOSTRO
DOVERE ...



Nella mitologia greca l'ambrosia è il cibo, o talvolta bevanda, degli dèi. L'ambrosia rende immortali e solo gli immortali possono consumarla.

L'ambrosia è il "nettare". Nei poemi omerici il nettare è solitamente la bevanda e l'ambrosia il cibo degli dèi.

In Alcmane nettare è il cibo, e in Saffo e Anassandride ambrosia è la bevanda.



Questo mio ritratto è stato realizzato da un artista ignoto a voi del secolo XXI.

Potete, però, ammirarlo ancora a Modena nel Palazzo della Prefettura.

LA MODA, LE FESTE, LE DANZE E LA VITA MONDANA

A Modena mi annoiavo molto: la corte era molto austera e dedita solo alla preghiera.

Mio suocero prima di diventare duca era stato cardinale...

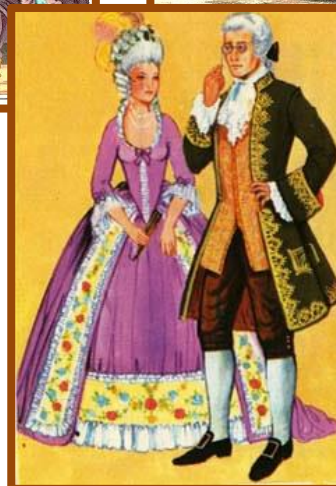
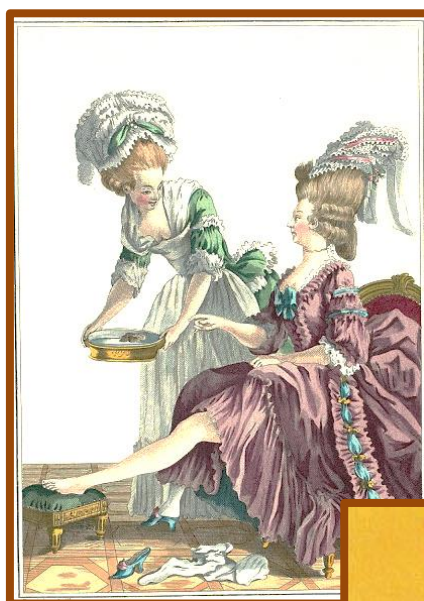
Io portai una ventata di gioventù ed entusiasmo. Introdussi un teatro in stile francese a Modena, che fu un grande successo. Aggiunsi anche un corpo di ballo per la città che fu grande orgoglio. Convinsi mio marito a fare una serie di modifiche al Palazzo Ducale di Modena, tra cui una grande sala che era una copia esatta di una al palazzo delle Tuileries, dove io avevo abito e che sorgeva a Parigi in Francia sulla riva destra della Senna.



Portai a Modena la moda francese
e tutte le novità nel campo delle
acconciature e dei gioielli.



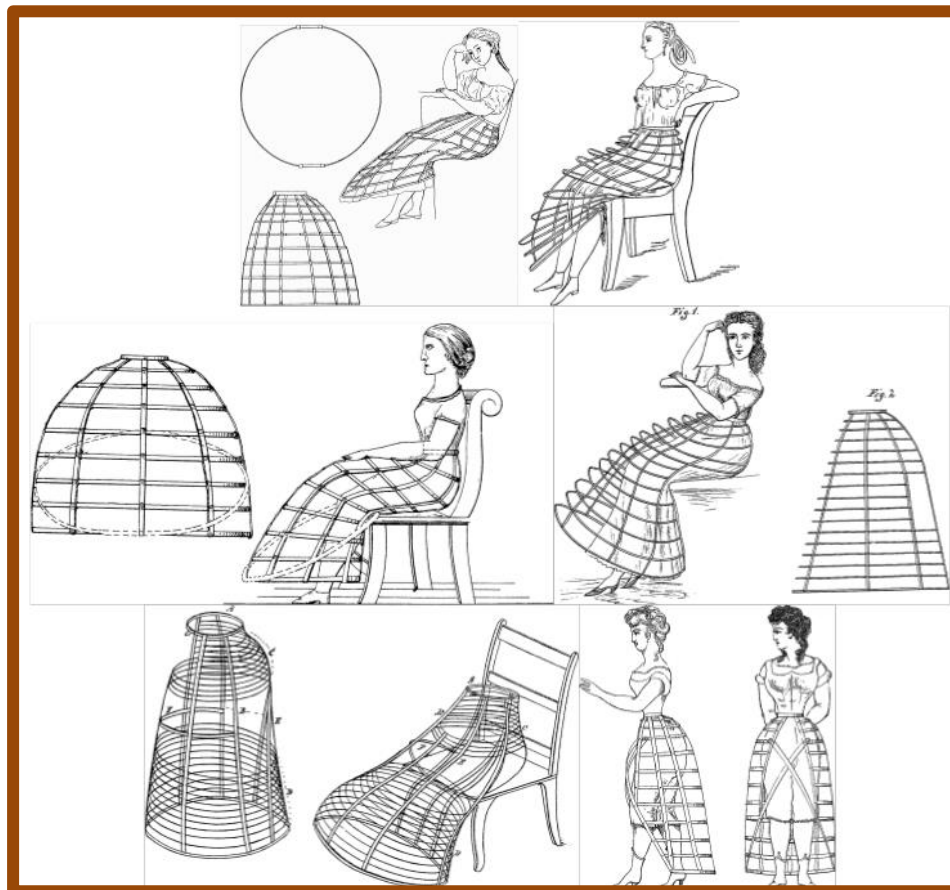
GLI ABITI ...



LE ACCONCIATURE E I
CAPPELLI ...



Due donne in particolare influenzarono il costume europeo in questo periodo: madame de Pompadour, favorita di Luigi XV, e Maria Antonietta, moglie di Luigi XVI. L'abito più diffuso fino al 1770 fu l'*andrienne*, detto anche *robe à la française*, che aveva sul retro un lungo manto a strascico che comportava l'uso di metri di tessuto. Questa moda derivava dal teatro, dove un'attrice si presentò sulla scena della commedia *Andria* vestita con un grande abito a campana. Caratteristica del secolo è anche la *parrucca* usata dai due sessi e abbondantemente incipriata dopo essere stata impomatata con creme fissanti.



La regina di Francia Maria Antonietta si fece fare dal suo parrucchiere Leonard acconciature monumentali, sormontate da gabbie per uccelli, fiori, gemme, fiocchi, pizzi e perfino velieri e carrozze. Tornano di moda i sostegni sotto alle gonne: la criade (sottogonna rigida) e i panier (intelaiature rigide di cerchi concentrici attaccati al corpetto). I falbalas (strisce di stoffe aricciate e attaccate all'abito) arricchivano i corpetti.

Mary of Modena



Sono Maria Beatrice d'Este,
figlia del duca Alfonso IV e di
Laura Martinozzi.

Divenni regina inglese,
sposando Giacomo Stuart.

Sono passata alla storia come
MARY OF MODENA.



Nacqui a Modena il 5 ottobre del 1658, nove giorni prima della morte di mio nonno, il grande duca Francesco I d'Este.

Quando nacqui, quindi, il mio papà non era ancora duca.

La mia nascita passò quasi inosservata, poiché, come dicevo prima, coincise con la morte di mio nonno e l'ascesa al governo di mio padre.

**MIO NONNO FRANCESCO
I D'ESTE**



**MIO PADRE ALFONSO IV
D'ESTE**

Mio nonno si ammalò di malaria durante la guerra e morirà a Santhià il 14 ottobre 1658 fra le braccia di mio zio Almerico.



**MIA MADRE LAURA
MARTINOZZI, NIPOTE DEL
CARDINAL MAZZARINO**

LA MIA INFANZIA A MODENA, CAPITALE DEL DUCATO ESTENSE

INGLESE

FRANCESE

LATINO

Crebbi a Modena nel palazzo ducale che mio nonno, amante dell'arte, aveva reso una residenza degna di un re.

Mia madre era rigorosa con loro figli ed esigeva che studiassimo e fossimo ben educati.

Imparai da ottimi precettori a parlare in francese ed in inglese correntemente e avevo una buona conoscenza del latino.

La mia infanzia fino all'anno 1662 fu serena, ma poi una serie di lutti familiari cambiarono radicalmente le cose a corte. Mio padre morì a 28 anni a causa della gotta e della tubercolosi e mia madre, poiché mio fratello Francesco era troppo piccolo, divenne reggente del ducato.



Era una donna che alternava alterigia da despota a dolcezza e carità.... Non era facile instaurare con lei un buon rapporto. Le cose miglioreranno quando, divenuta grande, mi seguì in Inghilterra.

D'altro canto mia madre si trovò di fronte una situazione delicata: il ducato si era impoverito per le continue guerre, le invidie dilagavano a corte e la situazione dell'ordine pubblico era molto grave con il brigantaggio ormai dentro la città. Mia madre fronteggiò con sapienza e forza: inaugurò un governo forte, autoritario, persino spietato con i delinquenti, ma anche implacabile nella tassazione e parsimonioso nelle spese, al fine di risanare il bilancio dello Stato che era sull'orlo del collasso.

IL MIO FORTE SENSO RELIGIOSO



La mia educazione fu improntata da sensi religiosamente devoti, sotto la sollecita vigilanza di mia madre, ispirata dal proprio confessore e consigliere, il gesuita Andrea Garimberti e dall'amica e confidente Matilde Bentivoglio.

Matilde fu promotrice, a Modena, del convento delle carmelitane scalze.

A sette anni manifestai il proposito d'abbracciare la vita monastica. Amavo immaginare la mia vita in convento. La mia fede era profonda.

Dovete sapere che nei giardini del palazzo ducale di Modena venne eretto il convento delle monache della Visitazione.



L'Ordine della Visitazione di Santa Maria venne fondato nel 1610 da san Francesco di Sales e da Jeanne-Françoise Frémyot, baronessa de Chantal. Le monache sono popolarmente dette visitandine.

Tuttavia, nel 1670, il mio prozio paterno cardinale Rinaldo d'Este e mia zia materna Anna Maria Martinozzi, moglie del principe Armando di Conti, non tennero in nessun conto il mio desiderio di prendere ei voti. Al contrario incominciarono a candeggiare il mio accasamento.

Fortunatamente andarono a monte due possibili matrimoni e io speravo ancora di poter diventare monaca.



Anna Maria Martinozzi fu una delle cosiddette *Mazarinettes*, cioè una delle nipoti del cardinale Mazzarino. Era la zia materna di Maria ed era una donna molto influente. Suo zio le fece sposare il principe Armando di Borbone-Conti, capostipite del ramo cadetto Borbone-Conti. A Roma giunse a 10 anni. Tutti rimanevano colpiti dalla sua bellezza e in particolare dalla sua fluente chioma bionda.



Nel marzo del 1672 la mia famiglia decise che avrei sposato Giacomo Stuart, fratello di Carlo II ed erede al trono. Avevo solo 14 anni e vedevo svanire il mio desiderio di dedicare a dio la mia vita.



CHI ERA GIACOMO II STUART

Giacomo era rimasto vedovo della prima moglie Anna Hyde (figlia di Edward, primo conte di Clarendon) dalla quale aveva avuto le figlie Maria e Anna. Giacomo aveva 40 anni e desiderava risposarsi. Fu il re Luigi XIV a premere perché si sposasse con una delle due principesse estensi allora sposabili: Eleonora, – zia paterna di Maria, e la stessa Maria, allora quindicenne. Giacomo, convinto dell'opportunità politica delle nozze con un'Estense, preferì Maria, essendo rimasto colpito da un ritratto di lei e per gli elogi esagerati della sua fresca beltà fattigli per lettera dal proprio inviato, Henry Mordaunt, conte di Peterborough.



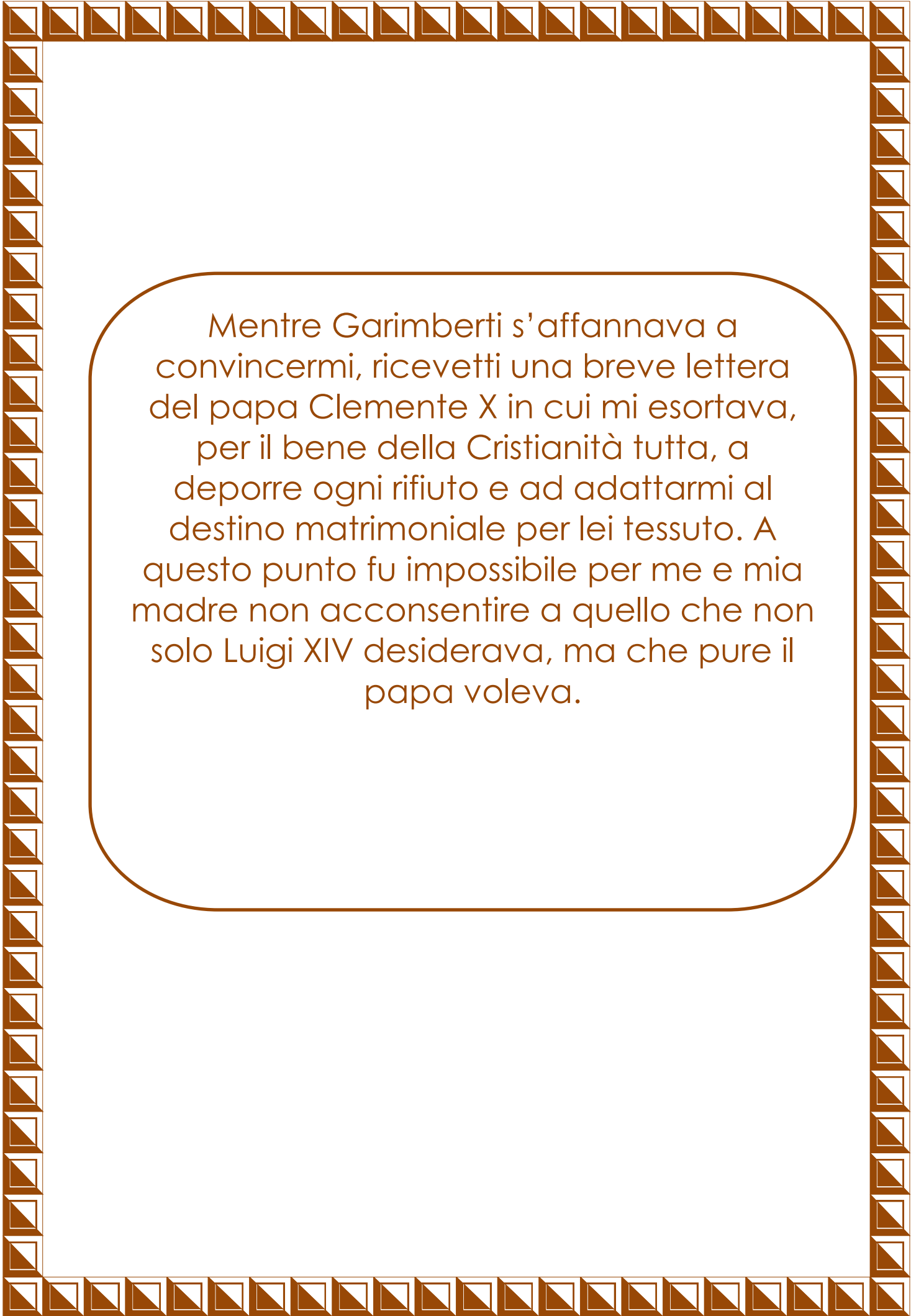
Il monogramma personale di
re Giacomo II.



Io mi si oppose alle nozze e mia madre non se
la sentì di forzare la mia volontà
costringendola a rinunciare al vagheggiato
destino monacale. A convincermi, tuttavia,
s'adoperò il mio confessore Garimberti.

Il padre generale della Compagnia di
Gesù Oliva nel settembre 1673 gli scrisse
per avvisarlo che....

*...il papa, i cardinali e la Curia erano dispiaciuti per una
riluttanza che anteponeva un desiderio personale all'interesse pubblico
insito nella possibilità di rilanciare il recupero al cattolicesimo
dell'Inghilterra e che avrebbe destinato, con il persistere
dell'ostinazione, il duca di York a nozze con una donna acattolica.*



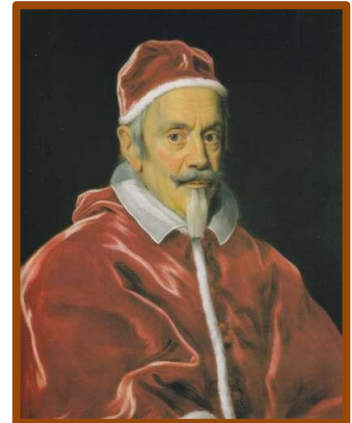
Mentre Garimberti s'affannava a convincermi, ricevetti una breve lettera del papa Clemente X in cui mi esortava, per il bene della Cristianità tutta, a deporre ogni rifiuto e ad adattarmi al destino matrimoniale per lei tessuto. A questo punto fu impossibile per me e mia madre non acconsentire a quello che non solo Luigi XIV desiderava, ma che pure il papa voleva.

LE RAGIONI POLITICHE E RELIGIOSE DEL MATRIMONIO TRA MARIA E GIACOMO



Luigi XIV, re
di Francia

Papa
Clemente X



Luigi XIV, il "Re Sole", appoggiato da papa Clemente X, per ragioni politiche voleva favorire il ritorno del Cattolicesimo in Inghilterra e pensò quindi di ottenere ciò anche facendo sposare al principe di York, Giacomo II Stuart, che era cattolico, una principessa cattolica.

All'epoca, in Inghilterra regnava Carlo II, ormai vecchio e senza figli, alla cui morte il trono sarebbe dovuto passare al fratello Giacomo II, quarantenne, vedovo e con due figlie femmine.



Carlo II, re
inglese

IL VIAGGIO VERSO LONDRA,
LA SOSTA A PARIGI E LA CELEBRAZIONE
DEL MATRIMONIO A DOVER

Maria era descritta
dai contemporanei
come

"alta e
ammirevolmente
formosa"



VOGHERA
MONCENISIO

CHAMBERY

LIONE

PARIGI

DOVER

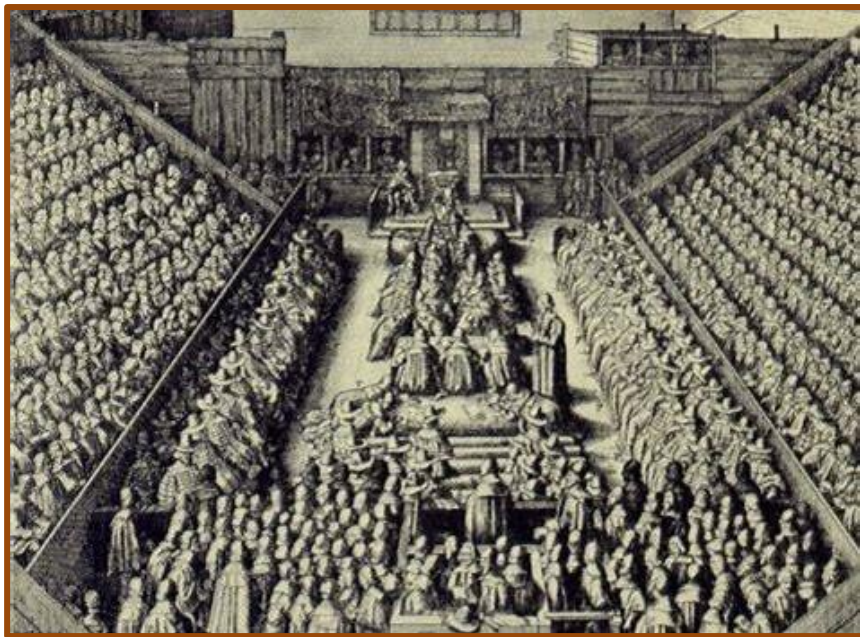
Il 23 settembre 1673 fu sottoscritto il contratto dotale da Peterborough, Graziani e il rappresentante francese Philippe de Courcelles marchese de Dangeau. Il 30 settembre sposai Giacomo Stuart, rappresentato per procura da Peterborough.

Il 5 ottobre partii con mia madre e un seguito d'una sessantina di persone e – passando per Voghera, il Moncenisio, Chambéry, Lione – arrivai il 2 novembre a Parigi, dove fui festosamente accolta da Luigi XIV. Superata una leggera indisposizione, il 23 novembre sempre con la madre al fianco, lasciai Parigi per imbarcarsi a Calais. Il 1° dicembre incontrai il mio sposo a Dover, dove il vescovo anglicano di Oxford dette pubblica lettura della scrittura nuziale. Giunsi a Londra e il 6 dicembre presi alloggio nel palazzo di , residenza del duca di York. Rimase con me restarono il cappellano Ronchi, i gesuiti Antonio Maria Giudici e Gottardo Belluomo, un miniaturista, due pittori, un paggio, due valletti, due cuochi, cinque dame, tutti venuti da Modena.

LA MIA VITA A CORTE



Fino alla morte di Carlo II nel 1685 la vita a corte fu per me durissima a causa del disprezzo dei cortigiani, che mi chiamavano "la figlia del papa" o "la papista". Il Parlamento, che era quasi interamente composto da protestanti, reagì male alla notizia di un matrimonio cattolico, temendo che fossi una "Papista", che complottasse contro il paese. Il popolo inglese, che era in predominanza protestante, mi marcò la con l'epiteto "figlia del Papa". Il Parlamento minacciava l'annullamento del matrimonio, che portò Carlo a sospendere il parlamento fino al 7 gennaio 1674, per garantire il matrimonio per onorare e salvaguardare la reputazione della Casa degli Stuart.



La morte dei miei primi 5 figli fu fonte di grande sofferenza.

Morirono tutti appena nati o in tenera età.



L'ascesa al trono di mio marito Giacomo II Stuart determinò un grande cambiamento nel suo comportamento nei miei confronti. Tra noi si stabilì un rapporto più affettuoso, grazie soprattutto al mio carattere mite. Nel 1688 nacque Giacomo Francesco Edoardo, detto *the Old Pretender*. In questo quadro sono stata ritratta con Giacomo quando era ancora molto piccolo.



In questo ritratto, al contrario, Giacomo aveva 15 anni.



LA GLORIOSA RIVOLUZIONE E

L'ESILIO DI MARIA IN FRANCIA

La gloriosa rivoluzione (o seconda rivoluzione inglese), avvenuta nel 1688-1689 in Inghilterra, viene erroneamente chiamata così perché si crede avvenne in modo sostanzialmente pacifico senza nessuno spargimento di sangue.

Intorno alla successione del trono di Carlo II d'Inghilterra, ci fu una disputa molto accesa: una parte del Parlamento non voleva che Giacomo II, fratello minore di Carlo II, prendesse il potere. A questo proposito venne redatto, nel 1678, il cosiddetto Exclusion Bill.

In realtà durante la rivoluzione avvenne l'uccisione di molti irlandesi cattolici.

Essa diede inizio al governo di Guglielmo III d'Inghilterra e sua moglie Maria II Stuart.

L'Exclusion Bill proponeva di escludere il duca di York, Giacomo II, dalla linea di successione a causa della sua fede religiosa, apertamente cattolica. Si pensava, infatti, che una volta preso il potere, avrebbe usato il cattolicesimo associandolo ad un metodo di governo assoluto, come stava accadendo in Francia.

A seguito della gloriosa rivoluzione, e la conseguente cacciata degli Stuart, Maria Beatrice e Giacomo II furono costretti all'esilio e si stabilirono a Saint-Germain-en-Laye, presso Parigi.



Guglielmo III d'Inghilterra e sua moglie Maria II Stuart.



GLI ANNI DELL'ESILIO

Nella tristezza dell'esilio, la coppia gioì per la nascita, il 25 giugno 1692, dell'ultimogenita Luisa Maria. Maria si dedicò a opere di carità volte ai numerosi inglesi indigenti che si erano stabiliti a Saint-Germain.

La preghiera la consolò della perdita, il 16 settembre 1701, dell'ormai anziano consorte.



Maria Teresa Stuart,
ultima figlia di Maria

Negli anni crebbe aggraziata la figlia Luisa Maria e maturò Giacomo Edoardo, il quale – con compiacimento di Maria – non fu mai tentato dall'eventualità d'accantonare il cattolicesimo pur di rafforzare la propria candidatura al Regno d'Inghilterra.



Un ritratto allegorico - realizzato nel 1699
da Il Il pittore Alexis Simon Belle realizzò
questo dipinto allegorico, in cui mio figlio
Giacomo è un angelo custode che
protegge sua sorella, sotto lo sguardo dei
cherubini. Oggi il dipinto è custodito nella
Royal Collection.



GLI ULTIMI ANNI DELLA SUA VITA

Nell'aprile del 1712, sia Giacomo sia sua sorella si ammalarono di vaiolo. Mentre il Vecchio pretendente riuscì a guarire, Luisa Maria morì il 18 aprile, all'età di soli diciannove anni, e fu sepolta accanto a suo padre nella chiesa dei benedettini inglesi a Parigi.

Durante la Rivoluzione francese la basilica di Saint-Denis, mausoleo dei reali francesi, e molte altre chiese furono sconsacrate e devastate. I resti della principessa e di suo padre furono trasferiti all'ospedale militare di Val-de-Grâce.



Per non precipitare nella disperazione, Maria protrasse sempre più i soggiorni nel convento di Ste-Marie a Chaillot, dove morì il 7 maggio 1718.

Fu sepolta, di lì a due giorni, nel medesimo monastero.

IL RITRATTO DI WILLEM WISSING



Willem Wissing è stato un pittore olandese, principalmente ritrattista.

Wissing, nato ad Amsterdam, studiò a L'Aia, presso Willem Doudijns e Arnoldus van Ravestyn. Nel 1676 si trasferì a Londra e lavorò come assistente di sir Peter Lely, primo pittore di corte del re d'Inghilterra Carlo II Stuart. Dopo la morte di Lely nel 1680, Wissing era considerato come il suo allievo migliore. Nonostante questo la carica di primo pittore di corte passò a Godfrey Kneller, l'unico rivale di Wissing nel campo della ritrattistica. In ogni caso Wissing ritrasse numerosi personaggi di spicco della sua epoca, come re Carlo II, le regine Caterina di Braganza e Maria Beatrice d'Este, il duca James Crofts, e il conte di Rochester.

Clelia Farnese



Ciao Bambini!

Sono Clelia Farnese e
sono stata, tanti secoli fa,
signora della città di
Sassuolo.

Ho sposato , infatti, Marco
Pio III signore della vostra
città.

Clelia Farnese era nata a Roma nel 1556 ed era figlia naturale del "gran cardinale"
Alessandro Farnese e nipote di Pier Luigi Farnese, duca di Parma.

Nulla si sa della madre e nemmeno del luogo preciso in cui venne alla luce.

Il cronista Gian Luigi Spaccini nei suoi scritti suppone che si trattasse di una donna di
umili origini, forse una lavandaia ...

Scrive Gigliola Fragnito che l'identità della madre

*« è avvolta nel più impenetrabile silenzio, squarciato solo da un indecifrabile accenno
nel Journal di Michel de Montaigne al cognome "Fascia" Farnese di Clelia »*

I primi sette anni di vita di Clelia sono avvolti dal mistero, poiché il cardinale tenne
nascosta la sua nascita.



IL PADRE DI CLELIA



LA NONNA DI CLELIA

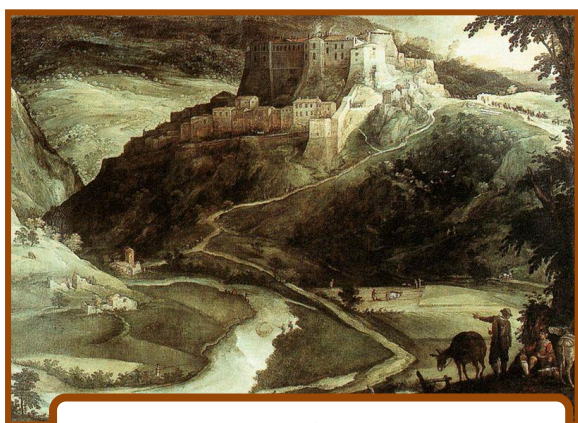
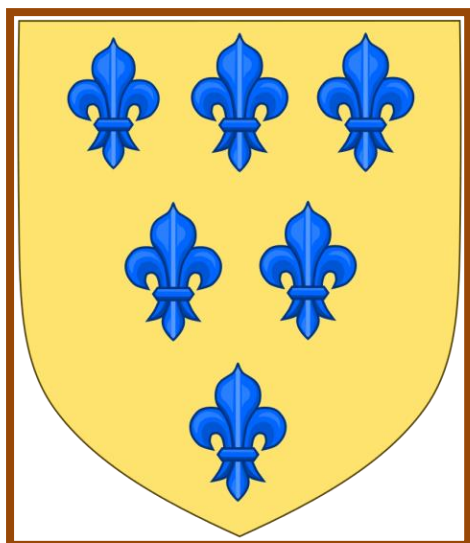
La nonna di Celia era un importante membro della famiglia Orsini.

Fu la moglie di Pier Luigi Farnese, quindi duchessa di Parma per matrimonio e prima duchessa di Castro.

Clelia crebbe , quindi nel ducato di Castro, dove Gerolama risiedeva. Il ducato di Castro fu un feudo dell'Italia centrale, sorto come vassallo dello Stato Pontificio (di fatto indipendente) e retto dai Farnese. Costituito nel 1537, rientrò nel patrimonio di san Pietro nel 1649. Comprende una piccola fascia territoriale dell'attuale Lazio a ridosso della Toscana.



STEMMA FARNESE



Rocca Sinibalda



Palazzo di Torre
Argentina

Clelia, crescendo sotto la guida della nonna, fu educata all'amore per la cultura e si formò in un ambiente raffinato e colto.

La nonna morì nel 1570, quando Clelia aveva 14 anni. Nel 1566 la piccola venne ufficialmente promessa sposa a Giovan Giorgio Cesarini. Il 3 febbraio 1571, quando Clelia aveva 15 anni, partì il corteo che portava Clelia da Pesaro a Rocca Sinibalda, feudo dei Cesarini. Le nozze furono celebrate il 13 febbraio 1571 a Rocca Sinibalda. La dote di Clelia, trentamila scudi d'oro versati a rate entro il terzo anno di matrimonio, permise di rimpinguare le disestate finanze dei Cesarini.

Clelia passò i primi tre mesi di vita coniugale tra Rocca Sinibalda e Civita Lavinia, altro feudo dei Cesarini, per poi rientrare nella città eterna.

I coniugi si stabilirono al Palazzo di Torre Argentina, dove trascorse i primi tempi tra divertimenti e feste.

Nella notte tra il 9 e il 10 novembre nacque la bambina che portava in grembo, ma pochi giorni dopo il battesimo, amministrato il 19, la piccola morì.

Clelia rimase di nuovo incinta e il 14 settembre 1572 (o in data molto vicina) venne alla luce un maschio, Giuliano. Assieme allo svago c'erano il dolore e la preoccupazione.

Le frequenti malattie che colpirono il piccolo Giuliano nei primi anni di vita lo portarono più volte vicino alla morte, tanto che dovette intervenire in alcune occasioni anche il medico del cardinale, Michelangelo Rodino.

Il carattere ribelle e per nulla mansueto di Clelia mal le faceva sopportare le continue assenze del marito, i suoi debiti di gioco e i continui tradimenti.

Gli ultimi anni a Roma furono per Clelia fonte di sofferenza e depressione.

Dopo la morte del Cesarini avvenuta nel 1585 Alessandro Farnese, il capo della famiglia Farnese, impose a Clelia di sposare Marco III Pio di Savoia, signore di Sassuolo e di lasciare così Roma.

Non è chiaro il motivo per cui si decise di allontanare Clelia da Roma e soprattutto perché venne scelto per lei un signorotto presuntuoso di provincia, violento e manesco.



IL FIGLIO DI CLELIA

Giuliano Cesarini, detto **Giuliano II Cesarini** (Roma, settembre 1572 – Roma, 4 gennaio 1613), fu il primo marchese di Civita Lavinia. Suo padre Giovan Giorgio istituì la primogenitura in suo favore e, poco prima di morire, raccomandò il figlio, appena nato, al papa Sisto V, il quale eresse in Ducato il feudo marchionale di Civitanova Marche e in marchesato il feudo di Civita Lavinia. Il 21 novembre 1589 sposò Livia Orsini dalla quale ebbe cinque figli maschi. Nel dipinto Giuliano Cesarini ha 14 anni (Tela di Sofonisba Anguissola, 1586). Alla morte del padre Giovan Giorgio aveva 13 anni e non poté seguire la madre a Sassuolo, ma rimase nei possedimenti dei Cesarini.



La nascita di mio figlio Giuliano fu per me una grande gioia

CLELIA A SASSUOLO

Marco Pio era spesso lontano, poiché era un soldato di ventura ed era Clelia ad occuparsi del governo della città di Sassuolo.

Nel governo della città la cesarina, così veniva chiamata, si dimostrò energica e spesso anche autoritaria: il 2 dicembre 1590 venne pubblicata una sua grida in cui decretava che tutti gli stranieri che si fossero trasferiti nello stato di Sassuolo da meno di quattro anni dovessero andarsene entro otto giorni con le loro famiglie pena l'essere frustati pubblicamente sia per i maschi che per le femmine.

Inoltre nessuno doveva prestare cibo, soccorso, alloggio o cure agli stranieri di qualsiasi sesso, età o condizione, nemmeno se con essi si avessero rapporti di parentela o lavoro a meno di ottenere un'apposita licenza dalla governatrice in persona e questo fino al 1591.



**La pena per l'infrazione
era stabilita in
venticinque scudi d'oro.**

PENE SEVERE PER I BESTEMMIATORI

Clelia stabilì inoltre che chi bestemmiava dovesse essere punito con una multa di dieci scudi d'oro e di dover essere legato per un'ora alla colonna del palazzo della ragione a Sassuolo con la lingua *in giova*, ovvero con una morsa appesa alla lingua. Per i bestemmiatori recidivi la pena era innalzata a venti scudi d'oro e la lingua doveva essere forata *a fine si habbi a sradicare tal pestifero vitio*.

La grida veniva rigorosamente applicata grazie alle accuse segrete ed anonime che non solo erano permesse ma incentivate: bastava scrivere il nome del bestemmiatore su di un foglietto ed inserirlo in un'apposita cassetta nella chiesa di San Giuseppe a Sassuolo *acciò con questo effetto si possa levar tal nefando vitio*.

Al fine di disincentivare la bestemmia proibì anche parecchi giochi tra cui la ruzzola sia di legno che di formaggio quando il valore della posta in gioco superasse i 48 bolognini per tutto il tempo del gioco.





Il 21 novembre 1589 il figlio sposò Livia Orsini dalla quale ebbe cinque figli maschi.

Giuliano Cesarini fu un eccentrico: alto e corpulento, si dedicava a burle e bizzarrie, tanto che il Pizzirani lo ritenne uno dei modelli del "Marchese del Grillo" e suo cognato Giannantonio Orsini lo definì «un savio che voleva sembrare pazzo»

Per esempio, nel carnevale del 1612 organizzò la recita di una commedia in una sala del suo palazzo il cui pavimento era stato puntellato. Giuliano voleva togliere i puntelli, quando fosse stata piena di persone, "per vedere qualche sfracello"; fortunatamente fu fermato in tempo dalle autorità.

IL RITORNO A ROMA DOPO LA MORTE DI MARCO PIO

Il 27 novembre 1599 il marito Marco Pio muore a seguito delle ferite riportate in un attentato subito a Modena, davanti al Palazzo ducale.

Clelia decide di tornare a Roma dal figlio Giuliano.

Nel 1613 il figlio muore a soli 41 anni e dopo qualche mese anche Clelia lo seguirà.

Di lei si disse...

Secondo il diarista
Giacinto Gigli, il
cardinale Farnese
soleva dire di aver
fatto tre cose
inarrivabili:

***Palazzo Farnese, la
Chiesa del Gesù e
"la Clelia sua
figliuola".***

La ragazza,
chiamata a Roma
dal padre nel 1570,
era infatti giudicata
"la più bella dama
romana".

Torquato Tasso le
dedicò un sonetto
delle ***"Rime sacre"***,

Cristoforo Castelletti
le dedicò ***"I torti
amorosi"***

Montaigne la definì :
***"sans compareson
(sic) la plus
aimable femme qui
fut pour lors à
Rome".***

